



11 aprile 2018 - Verbale

Le scoperte scientifiche incrociano la letteratura per l'infanzia e viceversa, secondo William Grandi, professore di Pedagogia della Narrazione all'Università di Bologna, ospite del GriBS di Padova, nell'incontro di mercoledì 11 aprile 2018, per la presentazione del suo libro *Gli ingranaggi sognati. Scienza, fantasia e tecnologia nelle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza* (Milano, FrancoAngeli, 2017). Donatella Lombello, nel tracciare il suo profilo di studioso, ricorda le non meno interessanti opere precedenti: *Infanzia e mondi fantastici* (Bologna, 2007), *La musa bambina* (Milano, 2011), *La vetrina magica* (Pisa 2015).

L'idea di questo libro, precisa Grandi, è spiegare come il progresso scientifico influenzi l'immaginario e come, a sua volta, questo influenzi la scienza e, infine, quale ne sia l'impatto pedagogico che si evidenzia nelle narrazioni. La letteratura ha riempito con sogni audaci e fantasticherie inaudite gli spazi lasciati vuoti dalla scienza: infatti, ogni qualvolta compare un prodotto tecnologico, nasce anche un prodotto dell'immaginario, libro, film, *graphic novel*, videogiochi, o altro. La fantasia contribuisce al processo di comprensione dei fenomeni scientifici sollecitando una ricerca di senso e questo è stato reso possibile a partire dalla rivoluzione industriale, in primo luogo in Inghilterra, dove l'immaginario ha potuto elaborare i materiali prodotti dalla scienza perché il contesto, mutato radicalmente dall'introduzione delle macchine, lo permetteva.

Nel primo Ottocento inglese spicca infatti l'opera di Mary Shelley, *Frankenstein ovvero il moderno Prometeo*, che, verosimilmente, fa tesoro degli studi di Galvani e dei suoi esperimenti sulle rane per una riflessione sulla vita non più solo oggetto di trascendenza, ma come qualcosa di meccanico. Nel libro di Shelley si respira un'attenzione particolare verso l'infanzia e l'educazione come redenzione, ma la creatura di Frankenstein non è redimibile, perché fuori dagli schemi, perciò ne consegue una lettura pessimista verso una scienza che supera i limiti umani in nome del sapere e del potere. Interessante notare come il romanzo non fosse diretto all'infanzia, ma sia stato adottato dai giovani lettori per quella miscela di paura e ignoto che attrae le menti dei ragazzi.

Jules Verne, invece, scriveva intenzionalmente per l'infanzia e praticamente tutti i suoi romanzi prendono spunto da idee scientifiche o tecnologiche della sua epoca, come nel suo *Viaggio al centro della terra*, probabilmente influenzato dalle teorie della Terra Cava dello scozzese John Leslie. Affascinato dalle possibilità offerte dalla scienza, mostrava come le scoperte potessero liberare le persone dalle catene, suscitando un approccio proficuo alla scienza.

Nei romanzi di Salgari, per certi versi più maturi e coraggiosi di quelli di Verne, c'è invece un profondo disincanto nei confronti del futuro: il lettore viene avvisato del progressivo esaurimento delle risorse alimentari, che prelude al collasso del pianeta. Salgari sembra sottolineare che scienza e tecnologia siano doni ambigui, non in grado di risolvere i problemi fondamentali dell'umanità.

L'influenza delle teorie darwiniane sull'immaginario collettivo è stata notevole. Si sviluppò un intenso dibattito intorno alla materia che sembrava organizzarsi autonomamente senza alcun intervento divino e senza Darwin non ci sarebbe stato il personaggio Tarzan, creato dalla penna di Edgar Rice Burroughs. Si pensi anche a Conan Doyle e al suo *Il mondo perduto* che ha sicuramente ispirato il film *Jurassic Park* e *Dinotopia* di James Gurney, una visione dei sogni bambini sui dinosauri, con tutte le componenti di stupore e fascinazione dell'infanzia per quei rettili.

In seguito alla visibilità del pianeta Marte, attorno al 1877, lo studio di Giovanni Schiaparelli ispirò diversi scrittori, come H.G.Wells che, ne *La guerra dei mondi*, insinua il dubbio di possibili nemici alieni. Negli anni Venti del Novecento viene pubblicata un'opera più rassereneante dello scrittore anglo-statunitense H.Lofting, *La storia del Dottor Dolittle*, in cui un bonario dottore comunica con gli animali ben lontano dai laboratori di dissezione e vivisezione e, proprio nello stesso periodo, lo studioso Konrad Lorenz dà avvio alla scienza etologica.

Questo tracciato della storia del genere fantastico si trova nel primo capitolo del saggio di Grandi; nel secondo capitolo l'autore affronta le stagioni della fantascienza e, in particolare, analizza i Pokémon, nati come creature dei videogiochi, e proposti poi come cartoni animati. Anch'essi evolvono darwinianamente, lottando senza morire: chi perde si scarica, chi vince si potenzia. I bambini sono imbattibili nell'identificare le specie base e le evoluzioni, formando un bestiario che ricalca le classificazioni di piante e animali.

A proposito dell'incrocio tra pedagogia e fantascienza, Grandi cita gli studi di Joseba Zulaika sull'ideologia fondante la politica del controterrorismo statunitense. Imbevuta di elementi mitologici e fantastici, essa ha incamerato le tecniche dei videogiochi della *science-fiction* per elaborare la mortale tecnologia dei droni. L'antropologo d'origine basca pone molti dubbi sul versante etico, per la deresponsabilizzazione dovuta all'azione distruttiva condotta a distanza, e per una specie di estetizzazione (di stampo futurista) della guerra: "il drone[...] percepisce il nemico non tanto come corpo reale, ma come una semplice immagine dentro un obiettivo [...] trasforma un'uccisione in un fatto estetico che allontana ogni responsabilità da chi lo compie, riducendo tale esperienza su un piano apparentemente virtuale" (*Gli ingranaggi sognati. Scienza, fantasia e tecnologia nelle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza*, op. cit., p.87).

Negli anni Duemila esplode il genere distopico: narrazioni ambientate sul nostro pianeta in un futuro più o meno lontano, a seguito di un qualche "grande disastro", di una catastrofe. Un genere che incontra un grande favore dal pubblico giovanile, comprensibilmente molto preoccupato per il proprio futuro.

L'esposizione di William Grandi si conclude con una sorprendente dissertazione sulle fate e sul loro ruolo nella letteratura per l'infanzia. Un forte interesse nei loro riguardi risorse in epoca vittoriana, perché l'immaginario aveva bisogno di un "altro da noi" di natura sfuggente e non proprio umana, quasi un contraltare alla teoria scientifica di Darwin. Le fate quali creature leggiadre, provviste di ali, si pongono come custodi del mondo naturale, vicine alla quotidianità pur sottraendosi. Da una parte ci sono fate e folletti e dall'altra gli umani: i primi si oppongono alla scienza e rappresentano dissenso e libertà, esprimendo un potere di vita, d'incanto e d'ignoto.

Laura Bertolotti